

Papa Francesco e la guerra di aggressione in Ucraina

Barbara Benzi

1. È di poco fa l'annuncio di Monsignor Paul Richard Gallagher, segretario vaticano per i Rapporti con gli Stati, intervistato dal TG1 l'8 luglio 2022, che il Pontefice, dopo il viaggio in Canada di fine luglio, nonostante i suoi acciacchi, potrebbe recarsi in Ucraina, a Kiev, nel prossimo mese di agosto. L'indicazione avvalora, peraltro, l'intendimento che il Papa stesso aveva già rivelato nel corso di una recente intervista rilasciata, ad inizio luglio, al corrispondente dell'agenzia di stampa britannica *Reuters*, Philip Püllella, nella quale, a fronte dei "pettegolezzi di corte" sulle sue condizioni di salute, ribadiva, al contrario, che era sua volontà dopo il ritorno dal Canada andare a Kiev, ma che "la prima cosa da fare è andare in Russia per cercare di aiutare in qualche modo" il difficile processo di pace.

Ora, il Vaticano va oltre: rappresenta che il Papa intraprenderà il viaggio a Kiev in agosto, sottolineando l'eventualità di un incontro con il Patriarca di Mosca Kiryll nell'ambito della Conferenza fra le religioni mondiali in programma a settembre a Nur – Sultan, in Kazakistan.

Quale che sia l'esito di questi recentissimi proclami, la visione di Papa Francesco rispetto alla guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina rivela, come accaduto anche in altri momenti della storia d'Europa, la complessità dell'intreccio fra le due anime del Vaticano, quella spirituale e quella temporale, peraltro calata in un'altra complessità, quella di due visioni ancora contrapposte, l'Oriente e l'Occidente.

2. Il Papa può fare davvero qualcosa per fermare questa guerra?

Tentiamo una ricostruzione dei passi svolti dal Vaticano sino ad ora.

Come osservato da molteplici fonti aperte, la Santa Sede evidentemente si è sempre mossa su due fronti: da una parte, i contatti diplomatici, palesi o riservati, svolti dal segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin e da

Monsignor Gallagher; dall'altro, le dichiarazioni e i gesti simbolici pubblici del Papa.

Infatti, finì dal giorno successivo all'inizio della guerra, il 25 febbraio 2022, il Papa visitava l'ambasciatore russo presso la Santa Sede e tale atto, in Occidente, veniva ampiamente percepito come un'iniziativa diplomatica volta a sostenere la pace. Poco dopo, il 3 marzo, avveniva la visita del nunzio apostolico in Russia, mons. Giovanni D'Aniello, a Kirill e, infine, a metà marzo 2022 veniva organizzata una videoconferenza fra Papa Francesco ed il patriarca russo.

Secondo i commentatori più attenti, la Chiesa ortodossa faceva un uso promozionale e altamente strumentale di queste prime iniziative, proiettando, in modo falsato, sul piano politico-diplomatico, il loro significato.

Non solo avveniva una estesa diffusione mediatica sui canali religiosi e statali russi di questi accadimenti, ma anche seguivano dichiarazioni tese a rappresentare che il Patriarcato di Mosca e il Vaticano avessero una visione comune sui valori tradizionali dell'uomo – la famiglia, la prosperità, i diritti – e che, in particolare, il Vaticano condividesse una posizione di assoluta neutralità politica rispetto ai terribili fatti in corso.

Si trattava, di fatto, di una vera e propria manipolazione che la Russia, attraverso la sua Chiesa ortodossa, faceva delle posizioni del Papa e delle iniziative diplomatiche del Vaticano, esaltate come se fossero ampiamente favorevoli alla posizione russa.

In questo senso, l'importante rivista di settore Micromega, in un articolo del titolo: *“Francesco faccia chiarezza sulle posizioni del Vaticano sull'Ucraina”*, riportava che: *“(...) la Chiesa ortodossa russa non ha perso una sola occasione per affermare che il Vaticano è al suo fianco nella situazione in Ucraina”*.

Non solo, ma la Chiesa Ortodossa russa perseverava in questa manipolazione anche oltre, quando i gesti e le parole del Santo Padre si facevano davvero incontrovertibili: si pensi a Papa Francesco che baciava la bandiera ucraina arrivata da Bucha, alle dichiarazioni dal medesimo rese al *Corriere della Sera* il 3 maggio 2022 (in cui si domandava se *“l'abbaiare della NATO alla porta della Russia”* avesse costretto Putin a scatenare l'invasione dell'Ucraina, affermando che *«in Ucraina sono stati gli altri a creare il conflitto»*) ed, infine, all'appellativo di Kirill come *“chierichetto di Putin”*. Nonostante tutto ciò, ancora, la narrazione restituita dai media

russi risultava che Francesco chiamasse Kirill “fratello” e che Chiesa ortodossa russa e Vaticano si presentassero fianco a fianco come futura forza di pace nella crisi ucraina.

Mentre, quindi, la diplomazia vaticana e Papa Francesco cercavano di affermare, attraverso dichiarazioni e simboli, che la guerra è il risultato di un conflitto geopolitico di interessi tra Russia e Stati Uniti (con ciò affrancandosi, il Vaticano, dall’essere mero tassello della diplomazia occidentale e dal sostenere politiche per il riarmo), il Patriarcato di Mosca rimaneva fermo nella sua determinazione a presentare il Vaticano come alleato, ignorando le evidenze del contrario.

È sul finire di maggio che il segretario per i Rapporti con gli Stati, Monsignor Gallagher, volava a Kiev per un viaggio, andando a ribadire e profilare più esplicitamente ancora la posizione della Santa Sede e del Papa, sia sul piano “dei gesti”, che su quello politico *tout court*.

Fonti aperte, infatti, riportano: *“La posizione della Santa Sede si poggia su ogni tentativo di dialogo; bisogna cercare soluzioni, << restando sempre a disposizione della comunità internazionale>>. Come ai tempi della Guerra fredda, la Santa Sede << crea spazi di dialogo>> per favorire una intesa e cercare una soluzione. E ancora: non bastano in questa guerra i segni di solidarietà, come i viaggi dei cardinali inviati dal Papa in Ucraina o l’accoglienza delle mogli dei comandanti del battaglione Azov in Piazza San Pietro, ma essi costituiscono un gesto importante per offrire << incoraggiamento e speranza>> da parte di un << Papa maestro del gesto>>”*.

Ed accanto allo spunto morale, subito il rinforzo politico, diplomatico: *“Gallagher ha parlato di Stati Uniti e Cina. Come membri del Consiglio di Sicurezza dell’Onu, essi hanno un ruolo molto importante, ma << in tutti c’è una responsabilità morale nel fare il proprio compito>>. In particolare, poi, sui rapporti con la Cina, l’arcivescovo chiarisce che la << Santa Sede porta avanti il dialogo da tanti anni soprattutto sulla dimensione ecclesiale>>”*.

Di qui, infine, i passi avanti verso le visite, probabili, di cui si è detto in apertura.

E dunque il Papa può fare davvero qualcosa per fermare questa guerra?

Certo che sì: nella già di per sé intricatissima rete di interessi contrapposti e dimensioni varie - politiche, etniche e religiose (non si dimentichino le istanze delle singole Chiese ortodosse nazionali) -, il Papa si rivolge alla

coscienza degli uomini e delle donne di ogni Fede, parlando ai responsabili delle Nazioni ed Istituzioni ed usando, spronando nel caso la Stampa ed i media, parole non interpretabili:

“Va benissimo fare un calcolo geopolitico, studiare a fondo le cose; lo dovete fare, perché è vostro compito. Però cercate pure di trasmettere il dramma umano della guerra”.